

lestare» l'imperatore, non era venuto a Ratisbona e intanto egli aveva ingiunto ai suoi consiglieri di non lasciar fallire le altre trattative a causa della dichiarazione. Se egli «tien duro e non cede facilmente» così Alberto incoraggiava l'imperatore, «anche coloro che protestavano» lascerebbero le cose come stanno; se si cede invece a loro un dito, tosto essi vorrebbero tutta la mano.<sup>1</sup> Augusto scrisse ai suoi rappresentanti a Ratisbona che non dovevano lasciarsi indurre sotto qualsiasi pretesto alle minacce di rifiutare gli aiuti contro i turchi. E se si trattasse pure di togliere la pace di religione, domanda lui «dovrebbero per questo gli Stati non aiutare la maestà imperiale contro i Turchi, e lasciar che avvenga che sia ingoiato l'un dopo l'altro, finchè essi in conclusione periscano tutti assieme?» oltre ciò sarebbe una maniera strana di resistenza dire: «io non voglio aiutare la suprema autorità, voglio lasciare andare l'impero in frantumi e farmi divorzare io stesso dai Turchi, purchè si faccia questo e questo».<sup>2</sup> Del resto naturalmente Augusto evitò di piegare troppo apertamente dall'una o dall'altra parte: le istruzioni per i suoi consiglieri a Ratisbona certo sono volutamente poco chiare.<sup>3</sup>

Nonostante l'impegno dell'Elettore di Sassonia, Morone restò in un continuo timore a causa dell'instabilità dell'imperatore<sup>4</sup> e i cattolici ritenevano necessario di cercare potenti protettori presso l'esitante imperatore. Indirettamente per mezzo dell'inviaio di Spagna cattolico zelante<sup>5</sup> e del re Filippo<sup>6</sup> si rivolsero all'arciduca Ferdinando del Tirolo. Non appena fu giunta in Ratisbona la notizia di Alberto V sul pensiero dell'Elettore di Sassonia, tosto il giorno seguente Ferdinando e l'Arcivescovo di Salisburgo si recarono dall'imperatore e di essi particolarmente Ferdinando parlò molto risoluto alla coscienza di lui.<sup>7</sup> Il 13 agosto si presentò a Massimiliano pure Alberto V di Baviera, che da Morone era stato pregato della sua visita, e ricevette dall'imperatore l'espressa assicurazione che ai protestanti non potevano venire accordate le loro domande a qualsiasi costo.<sup>8</sup> La stessa assicurazione egli ri-

<sup>1</sup> MORITZ 323-327.

<sup>2</sup> MORITZ 353.

<sup>3</sup> Ibid. 348-355.

<sup>4</sup> A Galli il 9 agosto 1576. *Nuntiaturberichte* II, 115.

<sup>5</sup> MORITZ 273. Cfr. le relazioni dell'ambasciatore in BIBL nell'*Archiv für österr. Gesch.* CVI (1918), 416 ss.

<sup>6</sup> *Nuntiaturberichte* III, 116.

<sup>7</sup> MORITZ 345 ss., 347.

<sup>8</sup> Ibid. 337. In antecedenza il duca aveva fatto indagare l'animo dell'imperatore per mezzo del suo cancelliere Elsenheimer. Già di fronte a questi Massimiliano si era espresso che i protestanti si comportavano con i cattolici come il lupo della favola, che incolpava la pecora di aver intorbidata l'acqua, «onde i cattolici di fronte a questa gente devono aver sempre torto»; ciò che fanno proprio essi, lo attribuiscono ai loro avversari». Ibid. 356, n. 4.